

Indice

<i>Introduzione</i>	9
1. Il mito di Roma in Asachi	19
1.1. La formazione italiana	20
1.2. Dall'ode <i>All'Italia</i> all'ode <i>Alla patria</i>	30
1.3. Il ritratto di Asachi del pittore Giovanni Schiavoni	41
1.4. L'amore per l'Italia	46
1.5. Il canto del cigno di Asachi: il mito identitario <i>Dochia e Traiano</i>	48
1.6. Conclusioni: Asachi pone le basi del mito dell'Italia	52
2. I memoriali di viaggio degli scrittori romeni nella Penisola italiana	55
2.1. I diari del viaggio di Asachi in Italia	56
2.2. L'arrivo a Roma: «un'impazienza indicibile»	58
2.3. La Colonna traiana: immagine identitaria per i romeni	60
2.4. La Roma dei papi vista da Asachi	61
2.5. Il periodo contemporaneo: Roma napoleonica	63
2.6. La salita sul Vesuvio e il fascino per i papiri ritrovati a Pompei	64
2.7. Asachi, un viaggiatore filologo	66
2.8. Dinicu Golescu, un ex ministro valacco alla ricerca dei modelli europei	67
2.9. L'Italia di Golescu: un paese moderno ed efficiente	72

2.10.	Ion Codru Drăgușanu e le seduzioni del <i>Grand Tour</i>	78
2.11.	Roma vista da Drăgușanu: il fascino per l'antico, la critica del presente	80
2.12.	Napoli come giardino paradisiaco in Drăgușanu	86
2.13.	Conclusioni: l'effetto dei memoriali di viaggio sull'immagine dell'Italia nella cultura romena	88
3.	Il viaggio romantico in Italia: la pittura e la musica operistica in V. Alecsandri, N. Filimon, D. Zamfirescu	91
3.1.	Vasile Alecsandri e il viaggio a Firenze	92
3.2.	L'artista folle e la letteratura francese ispirata ai <i>Salons</i> di Parigi	100
3.3.	<i>Otium, flânerie</i> , «pigrizia poetica», «dolce far niente»	103
3.4.	<i>La fioraia di Firenze</i> : diario di viaggio o novella?	105
3.5.	Nicolae Filimon e il viaggio nella terra della musica d'opera	107
3.6.	Duiliu Zamfirescu e la cantante ambulante	113
3.7.	Conclusioni: il diario del viaggio in Italia si trasforma in letteratura	117
4.	Il mito di Venezia nella cultura romena	119
4.1.	La fuga a Venezia, il diario di un amore proibito	120
4.2.	«Galeotto fu il libro» di poesia	121
4.3.	Venezia notturna, un <i>topos</i> romantico	123
4.4.	Venezia è una serie di <i>vedute</i>	125
4.5.	I monumenti di Venezia	128
4.6.	Il diario di viaggio si condensa nelle poesie <i>I mughetti</i>	131
4.7.	Gondola e gondoliere, un mito romantico	133
4.8.	Da un diario di viaggio a una novella romantica: <i>Monte di Fò</i>	145
4.9.	Echi di Venezia in Eminescu	147
4.10.	Zamfirescu e la Venezia romantica	149

4.11. Macedonski e la coppa di Murano	151
4.12. Conclusioni: l'immagine romantica di Venezia come città dell'amore e dell'arte	152
5. Il mito della fratellanza fra romeni e italiani nel discorso politico e giornalistico	153
5.1. Le metafore familiari nella retorica ufficiale: la fratellanza italo-romena, la madre Roma, la stirpe latina	155
5.2. I romeni e le idee di Mazzini: dalla <i>fratellanza dei popoli</i> alla <i>gens latina</i>	160
5.3. Mazzini e la «doppia fratellanza» italo-romena	165
5.4. I politici italiani e l'opinione pubblica	168
5.5. La stampa italiana e le metafore familiari	170
5.6. Il discorso dei politici e i pubblici proclami	175
5.7. Conclusioni: le coordinate del mito dell'Italia proposte da Asachi diventano slogan politici	178
6. Il Risorgimento italiano e i suoi eroi nei testi di N. Filimon e V. Alecsandri	181
6.1. L'immagine del cospiratore italiano e delle lotte risorgimentali nelle novelle romantiche di Nicolae Filimon	182
6.2. Alecsandri e la descrizione della guerra franco-piemontese contro gli austriaci	192
6.3. Le memorie di Alecsandri, ministro degli esteri in visita a Cavour e a Vittorio Emanuele	199
6.4. I filologi e la «stirpe latina»	207
6.5. Che valore politico aveva il mito della stirpe latina alla fine del XIX secolo?	211
6.6. Conclusioni: la letteratura romantica romena fa conoscere al pubblico i personaggi principali del Risorgimento italiano	213

7. Il mito di Roma nell'opera di Duiliu Zamfirescu	215
7.1. La campagna romana e la nostalgia dell'antico	216
7.2. <i>Lydda</i> , un romanzo autobiografico	227
7.3. L'immagine di Roma in <i>Lydda. Lettere romane</i>	229
7.4. Intertesto ed eros nei musei romani	231
7.5. La figura di Traiano in <i>Lydda</i>	234
7.6. L'influenza dell'arte sui ritratti dei personaggi	237
7.7. «Compare Cârțan a Roma»: dal mito allo stereotipo	240
7.8. «Galeotta fu...» la Colonna traiana	244
7.9. «Il busto dell'Imperatore Traiano»	247
7.10. Conclusioni: l'immagine di Roma diventa un palinsesto letterario	250
8. Dal mito allo stereotipo: i «carbonari» profittatori di I.L. Caragiale e il suo «Galibardi»	252
8.1. Il «carbonaro» profittatore	256
8.2. Lo stereotipo del cospiratore italiano	261
8.3. « <i>Galibardi</i> », <i>il Signor Leonida</i> e la rivoluzione di Ploiești	262
8.4. Conclusioni: la derisione delle principali coordinate del mito	267
Conclusioni. Metamorfosi del mito dell'Italia	268
<i>Corpus</i>	275
<i>Bibliografia</i>	281
<i>Ringraziamenti</i>	295
<i>Indice dei nomi</i>	297

Introduzione

Come si forma il mito dell'Italia nella cultura romena? In che momento storico i romeni cominciano a guardare diversamente l'Italia, rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale in cui viaggiano, che pur descrivono con ammirazione e i cui modelli tendono talvolta ad imitare? Per focalizzare meglio la questione, perché proprio l'Italia attrae tanto i romeni nel XIX secolo, e con quali elementi? Cercheremo di dare risposta a queste domande, partendo dal fatto oggettivo che nell'Ottocento l'Italia diventa un soggetto frequente nei diari di viaggio, nelle poesie, nei romanzi e anche nel discorso pubblico romeno. Se, certamente, molto intense erano state le relazioni degli intellettuali romeni con la cultura francese, come in più sedi rilevato,¹ molto meno si è scritto sulla relazione con l'Italia, forse soltanto perché

¹ Per esempio, già nel 1898 Pompiliu Eliade aveva sostenuto una tesi di dottorato a Parigi con il titolo *De l'influence française sur l'esprit public en Roumanie. Les origines. Étude sur l'état de la société roumaine à l'époque des règnes phanariotes*. (P. ELIADE, *Influența franceză asupra spiritului public în România. Originile: Studiu asupra societății românești în vremea domniilor fanariote*, București, Humanitas, 2000). N.I. APOSTOLESCU pubblica nel 1909 *L'influence des romantiques français sur la poésie roumaine*, Paris, Librairie Honoré Champion, mentre nel 1924 appare *Vasile Alecsandri și scriitorii francezi*, București, Editura Cultura națională, di Ch. DROUHET, per citare solo i titoli più importanti. Anche G. CĂLINESCU rivela l'importanza dell'influenza della cultura francese nella sua *Istoria literaturii de la origini și până în prezent*, București, Editura Minerva, 1982, senza dare molto rilievo al rapporto con la cultura italiana.

questa non rientrava nelle cosiddette “influenze”, termine che ricorre spesso negli studi di comparatistica della prima metà del Novecento, bensì di rapporti di natura diversa. Mentre nell'Ottocento i romeni si recavano in Francia o in Germania per gli studi universitari, pieni di ammirazione per il livello di organizzazione della società, delle forze armate e delle finanze di questi paesi, nel momento in cui arrivavano in Italia, dove per buona parte dell'Ottocento si lottava per l'indipendenza e l'unità nazionale, i romeni vedevano la terra dei loro antenati, un museo dalle risorse incomparabili e un paradiso in terra. Cercheremo di spiegare in questo volume i motivi per cui riteniamo che si possa parlare, a ragione, di un mito dell'Italia, fiorito nel corso del XIX secolo nella cultura romena.

Dobbiamo osservare preliminarmente che il termine “mito” è stato utilizzato in una vasta gamma di accezioni e, in particolare, estrapolandolo dagli studi letterari a quelli storici, ha assunto anche connotazioni negative, andando a denotare una costruzione ideologica artificiale e non aderente al vero. Ma il mito in sé non costituisce una categoria logica, cioè non si può dire che sia né vero né falso,² bensì si tratta di un concetto utilizzato in origine nello studio della storia culturale e letteraria o nella storia comparata delle religioni.³ Per quanto riguarda il presente studio, intendiamo far uso del termine “mito” nell'accezione specifica relativa al campo della letteratura comparata e in particolare alla mitocritica.⁴

² Per il rapporto del mito con il vero e il falso si veda M. ELIADE, *Mito e realtà*, trad. it. G. Cantoni, Roma, Borla, 1993, pp. 23-42.

³ Cfr. ID., *Il mito della reintegrazione*, a cura di R. Scagno, Milano, Jaca Book, 1989 e ID., *Mito e realtà*, cit.

⁴ Il concetto è stato trattato in G. DURAND, *Strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, Trad. it. E. Catalano, Bari, Edizioni Dedalo, 1973, in relazione con l'antropologia e la psicanalisi e, più recentemente, da Pierre Brunel, comparatista alla Sorbona, che parte dalla definizione di M. Eliade (si veda P. BRUNEL, *Mythocritique: théorie et parcours*, Paris, Presses Universitaires de France, 1992). La scuola della mitocritica ha messo in circolazione molte ricerche di letteratura comparata in cui si analizzano i miti classici (Adone, Narciso), moderni (Don Giovanni, Tristano) o geografici (Venezia, Roma, Il Sud), proponendo inter-

Il mito che si forma in relazione a uno spazio fisico è un costrutto immaginario, realizzato mediante la sovrapposizione di più immagini o rappresentazioni dello spazio reale, le quali tendono ad accumularsi in un determinato periodo, a potenziarsi reciprocamente tramite testi e immagini. Tale processo mira a descrivere la realtà geografica trasformandola in un modello per certi versi fittizio, ideale, affascinante, che poggia, certo, su alcune caratteristiche reali dello spazio in questione, ma che ne ignora altre, operando un'operazione di *reductio* caratteristica dell'espressione artistica. Il procedimento si ritrova anche nel modo in cui gli intellettuali romeni del XIX secolo costruiscono l'immagine dell'Italia intorno a certe caratteristiche per loro rilevanti, enfatizzandole nei loro scritti. Il problema non è verificare in che misura quest'immagine dell'Italia creata dai romeni fosse o meno reale, bensì analizzare in che modo venne creata, in che cosa consisteva, e che valore ebbe nel corso del secolo.

L'immagine dell'Italia costruita dagli scrittori romeni è il risultato di alcune costanti formali⁵ che si ritrovano in più opere prodotte in un intervallo ristretto di tempo, che hanno avuto una notevole circolazione, quindi un'influenza rilevante, fra il pubblico romeno. Senza dubbio, l'immagine dell'Italia nella cultura europea è ispirata in buona misura al *Grand Tour*, tenuto conto del fatto che il Belpaese era una tappa fondamentale nell'educazione di molti intellettuali, quindi anche da parte dei romeni furono assimilati certi aspetti del modo in cui era descritto da altri scrittori. In ogni caso, come cercheremo di dimostrare in questo volume, gli intellettuali romeni vedevano anche dell'altro, rispetto a quanto descritto generalmente dai viaggiatori europei dell'Ottocento.

pretazioni interdisciplinari che coinvolgono la storia letteraria, la storia dell'arte, la psicanalisi, la storia delle mentalità.

⁵ Utilizzo l'espressione «costanti formali» nel senso in cui si adotta in E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medioevo Latino*, a. c. di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1999.

Il ruolo politico-culturale degli intellettuali romeni che agivano come diplomatici, talora anche senza avere funzioni istituzionali, fu fondamentale fin dagli inizi dell'Ottocento. Nel 1802 la nobiltà romena aveva inviato una delegazione⁶ da Napoleone, di cui si chiedeva l'appoggio per la liberazione di Valacchia e Moldavia dalla sovranità ottomana e dal protettorato russo.⁷ Da quel momento, i nobili romeni che sostenevano l'unificazione dei Principati cominciarono a utilizzare la via diplomatica per farsi conoscere in Europa Occidentale e viaggiarono con frequenza sempre maggiore in Occidente.

Il problema centrale era che, dal 1711 in Moldavia, dal 1716 in Valacchia, era stato istituito il regime dei principi greci fanarioti, nominati dai turchi, con un apparato amministrativo e politico dominato dalla corruzione,⁸ mentre la Transilvania continuava a far parte dell'Impero asburgico.⁹ Subito dopo la rivolta di Tudor Vladimirescu del 1821, la Moldavia e la Valacchia furono di nuovo governate da principi romeni,

⁶ Nel 1802 i nobili romeni inviano una missione riservata a Parigi per chiedere a Napoleone il suo aiuto contro l'Impero turco, con la creazione di uno stato chiamato Dacia o Valacchia Grande, formato dai due principati unificati (P. CORNEA, *Originile Romantismului romanesc: spiritul public, mișcarea ideilor și literatura între 1780-1840*, București, Minerva, 1972, p. 37). Uno dei nobili che componeva la delegazione era Dinicu Golescu, che avrebbe in seguito viaggiato in Italia, autore che tratteremo nel capitolo 2 del presente volume.

⁷ Nella seconda metà del Settecento, il potere turco era stato intaccato, quindi con la pace di Kuciuk-Kainardji del 1774 era stato attribuito all'Impero zarista lo statuto di potenza protettrice dei due principati di Moldavia e di Valacchia.

⁸ Nel 1711 il principe di Valacchia, Constantin Brâncoveanu, i suoi quattro figli e il primo ministro vennero decapitati dai turchi. Da allora per circa un secolo i turchi nominarono principi scelti fra i greci bizantini di Costantinopoli, stabilivasi nel quartiere del Fanar, che facevano regnare al posto di principi romeni su Valacchia e Moldavia. Questo periodo viene denominato «fanariota», dal quartiere di provenienza dei principi stranieri: in tale regime la corruzione divenne generalizzata e le risorse economiche migrarono verso le tasche dei fanarioti e dei turchi. Nel 1821 scoppiò la rivolta di Tudor Vladimirescu, in cui si riuscì a ottenere che le due provincie tornassero a essere governate da principi scelti nelle famiglie nobili romene.

⁹ Si veda I.A. POP, I. BOLOVAN, *Storia della Transilvania*, Milano, Rediviva, 2018.

mentre in seguito, gradualmente, riuscirono, mediante un'efficace azione diplomatica, a realizzare l'unificazione nel 1859.¹⁰ Seguì una rapida modernizzazione a livello sociale, politico, economico e culturale, avvenuta sotto il segno di una grande ammirazione e fiducia nei confronti dei modelli europei occidentali. I principati uniti, che assunsero dal 1862 il nome ufficiale di Romania, ottennero la piena indipendenza dopo la guerra del 1877 e si trasformano in Regno di Romania nel 1881.

Tale percorso si svolse sotto l'arbitrato delle grandi potenze occidentali e per questo era essenziale che il pubblico di paesi come Francia, Inghilterra, e Italia fosse informato sulla storia e sulla cultura della Romania, su cui si aveva scarsa cognizione in Occidente. Fin quando non poterono aprire rappresentanze diplomatiche ufficiali, essendo vassalli della Sublime Porta, i Principati basarono la comunicazione internazionale su una rete di relazioni creata dai giovani intellettuali romeni che studiavano in Occidente. Questi viaggi ebbero un grande impatto, in quanto dissolsero la cortina di nebbia che isolava i Principati romeni, rendendoli visibili alle grandi potenze occidentali, e contribuirono alla loro integrazione nel circuito politico europeo. Il ruolo svolto dall'immagine dell'Italia va studiato all'interno di questa cornice.

I viaggiatori romeni in Occidente erano in primo luogo alla ricerca di modelli sociali e culturali da importare e applicare in patria. Certo il contatto con l'Occidente europeo non era stato completamente interrotto nei secoli precedenti,¹¹ tuttavia si era diradato dal mo-

¹⁰ Si vedano I.A. POP, *I Romeni e la Romania: una breve storia*, Cluj-Napoca, Istituto culturale romeno, 2004, e I. BULEI, *Breve storia dei romeni*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

¹¹ Si veda R. ORTIZ, *Primi contatti fra Italia e Romania. Appunti sulla lingua e la letteratura italiana in Rumania nel secolo XVIII. Pietro Metastasio e i primi poeti Văcărești*, Torino, Loescher, 1914.

mento in cui i turchi avevano imposto i principi fanarioti.¹² A partire dall'inizio del XIX secolo, molte famiglie nobili mandavano i figli a studiare nell'Europa occidentale, il che avrebbe avuto l'effetto di armonizzare gradualmente, secondo gli usi occidentali, i modi di vita, la politica estera e la cultura romeni. I contatti culturali e diplomatici con l'Occidente avrebbero portato ad una vera e propria esplosione della modernità e all'adozione di strutture sociali, moduli letterari, mode di abbigliamento e sistemi di vita secondo gli stili dell'Europa occidentale.

Se l'immagine dell'Italia anche presso i romeni si costruisce, come nelle altre culture europee, attorno all'idea che nella Penisola si trovi una sorta di museo dell'Europa, necessariamente da conoscere all'interno del percorso formativo ed educativo dell'intellettuale europeo, tuttavia per i romeni tale aspetto non è il solo, né forse il più importante. Per essi il viaggio in Italia occupa un posto speciale, non soltanto sulla linea della moda europea del *Gran Tour*, bensì in quanto legato in prima istanza a un mito delle origini, la cui comparsa precedeva di molto il XIX secolo. I romeni non "scoprono" l'Italia nell'Ottocento solo in seguito a tale moda, anche se questo gioca certamente un ruolo nel modo in cui cambia la loro percezione, bensì assimilano un'immagine dell'Italia formatasi gradualmente nei secoli, all'inizio soltanto nelle persone colte, quindi, nel corso dell'Ottocento diffusa anche tra le fila della classe media.

¹² Ad esempio nel Cinquecento e nel Seicento i contatti con l'Italia erano stati intensi. I principi romeni ebbero segretari italiani, che lasciarono testimonianza nei loro scritti di questa esperienza, come per esempio Franco Sivori, segretario del principe Petru Cercel nel Cinquecento (in Ș. PASCU, *Petru Cercel și Țara românească în secolul al XVI-lea*, Sibiu, Tipografia Cartea românească din Cluj, 1944, pp. 135-278) e Anton Maria del Chiaro, segretario del principe Constantin Brâncoveanu nel Seicento (A.M. DEL CHIARO, *Istoria delle moderne rivoluzioni della Valachia con la descrizione del paese, natura, costumi, riti, e religione degli abitanti*, a c. di N. Iorga, Bucarest, 1914). Al contrario, il regime fanariota, successivamente instauratosi in Moldavia e Valacchia con i principi greci, mirava a promuovere solo la cultura e la lingua greca, tagliando i ponti con l'Occidente e ostacolando l'insegnamento nella lingua nazionale.

Per il transilvano¹³ Petru Maior, che compì i suoi studi al Collegio di Propaganda Fide fra il 1774 e il 1779,¹⁴ la venuta a Roma equivaleva alla scoperta delle origini latine del popolo cui apparteneva.¹⁵ Prima di lui, altri avevano osservato che i loro antenati erano venuti dalla Penisola italiana e probabilmente l'umanista Grigore Ureche era stato il primo a formulare, nel 1647, in una forma esemplare, questo concetto: «da Roma veniamo e il nostro idioma è commisto alle loro parole».¹⁶

L'idea che l'Italia fosse la terra di origine degli antenati dei romeni, e che quindi andasse visitata sia per offrire una sorta di omaggio culturale agli avi, sia per prenderne un modello, divenne centrale nel pensiero degli intellettuali romeni dell'Ottocento, che per questa ragione avrebbero guardato all'Italia come a una seconda patria: il rispetto e l'ammirazione per il passato di Roma avrebbero accompagnato tutte le loro affermazioni a proposito dell'Urbe. Il mito dell'Italia nella cultura romena è ispirato in primo luogo all'idea di una parentela con

¹³ La Transilvania apparteneva allora all'Impero asburgico. Nel 1697 la Chiesa Metropolitana Ortodossa di Ardeal si unì con la Chiesa Romana. I giovani romeni di Ardeal cominciarono a partire per studiare a Roma, dove riscoprivano le origini latine del popolo romeno. Nacque così *Școala ardeleană*, cioè la *Scuola transilvana*. Il termine *Scuola latinista romena* fu proposto in M. RUFFINI, *La scuola latinista romena, 1780-1871: studio storico-filologico*, Roma, Angelo Signorelli, 1941. I suoi membri, Petru Maior, Gheorghe Șincai, Timotei Cipariu, Aron Pumnul, Samuil Micu, erano filologi, storici, linguisti, giuristi, ecclesiastici, che lottavano con i mezzi delle scienze umanistiche per i diritti dei romeni di Transilvania. Il legame fra romeno e latino e l'eredità culturale romana furono gli argomenti che ritornavano con maggiore frequenza nei contributi scientifici dei membri della Scuola.

¹⁴ Per i viaggiatori romeni a Roma nel XVIII secolo si veda H. BODALE, *Români transilvăneni în Italia secolului al XVIII-lea și prima jumătate a secolului al XIX-lea*, in «Anuarul institutului de studii italo-român», IV, 2007, pp. 193-210.

¹⁵ All'inizio del XIX secolo, P. MAIOR scrisse *Istoria pentru începutul românilor în Dacia* [La storia degli inizi dei rumeni in Dacia], Buda, 1812, che avrebbe avuto un grande effetto sulla nascita del mito di Roma.

¹⁶ Grigore Ureche (1590-1647) era un umanista e uomo politico moldavo, amico del vescovo cattolico di Iași Vito Piluzzi, il quale gli parlava della sua terra. Mi sono occupata della sua figura in A. VRANCEANU PAGLIARDINI, *Meridiani della migrazione nella letteratura romena da Ureche a Cioran*, București, Editura Universității București, 2012, pp. 153-154.

Roma antica, riscontrabile sia nella storia della lingua che in quella della colonizzazione della Dacia da parte dei romani.¹⁷

In questo modo si spiega per quale motivo la posizione centrale nella costruzione dell'immagine dell'Italia fosse occupata da Roma, nei cui musei e monumenti i romeni andavano alla ricerca della propria identità. Gli scrittori romeni venuti nell'Urbe nel XVIII e nel XIX secolo ebbero la sensazione di essere nel luogo in cui era possibile trovare risposta alle proprie ricerche identitarie, lo spazio ideale di una patria primigenia. Si trovano anche viaggiatori ottocenteschi che prestano scarsa attenzione agli antichi romani ammirando piuttosto l'Italia moderna, come Dinicu Golescu, affascinato da Trieste e Milano, o gli scrittori romantici, innamorati di Venezia, come Vasile Alecsandri, ma la maggior parte di essi va in cerca, a Roma, del passato classico. Nelle loro opere si delinea un'immagine dell'Italia come palinsesto, dominata dalla storia romana imperiale e in particolare dalla figura di Traiano, cui si sovrappone la rappresentazione delle città moderne, Venezia, Firenze, Milano, Torino, e in misura minore il Sud della Penisola.¹⁸

Un altro aspetto decisivo che potenzia il mito dell'Italia è legato agli accordi politici di sostegno reciproco fra italiani e romeni alla metà del secolo. Nel 1859, lo scrittore Vasile Alecsandri, allora mi-

¹⁷ Il motivo per cui per i romeni è così importante sottolineare l'appartenenza alla famiglia latina ha certamente connotazioni politiche e si lega al fatto che i romeni sono un popolo romano circondato da popoli slavi (bulgari, serbi, russi) o ugro-finnici (turchi, ungheresi), dai quali sentono il bisogno di differenziarsi. Quando iniziano dunque i romeni a definirsi pronipoti dei romani? Quando «scoprono» la loro appartenenza alla stirpe latina? Non possiamo saperlo con esattezza, anche se esistono, fin dal Quattrocento, testi di umanisti italiani in cui si legge che nell'Est europeo si trova un popolo che parla una lingua che deriva dal latino. Il soggetto ha avuto ampia trattazione e, in un saggio sintetico, Lorenzo Renzi osserva che i romeni non avevano mai perso la memoria degli antenati romani, che d'altra parte era evidente anche nel loro appellativo «romeni». Si veda L. RENZI, *Ancora sugli umanisti italiani e la lingua rumena*, in «Romanische Forschungen», 112, 1, 2000, pp. 1-38.

¹⁸ Per i viaggiatori romeni a Palermo, si veda M. DUMITRESCU, *Viaggiatori romeni in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 2003.

nistro degli esteri dei Principati uniti, venne in Italia per discutere con Cavour e Vittorio Emanuele e ottenere l'appoggio del Regno di Sardegna, al fine di veder riconosciuta dalle grandi potenze l'Unione dei Principati. In quei momenti assai difficili, in cui Cavour provocava l'Impero asburgico per ottenere di essere formalmente attaccato e avere così l'appoggio militare di Napoleone III, nella seconda guerra d'indipendenza, il principe regnante romeno Alexandru Ioan Cuza mobilitò le sue forze armate alla frontiera con la Transilvania, obbligando gli austriaci a spostare truppe su quel confine e alleggerire quello occidentale. Le relazioni politiche ebbero dei riflessi anche sulla stampa romena e italiana del tempo, dove si usavano diverse metafore, come quella della «fratellanza fra romeni e italiani» o quella dei «coloni romani sul Danubio».¹⁹ Nel momento in cui lo spirito nazionale veniva promosso con cura dai politici, era utile per gli italiani poter evocare un'immagine che ricordasse la gloria ormai tramontata dei romani, quindi l'immagine dei «nipoti di Traiano sul Danubio» poteva contribuire a convalidare il mito risorgimentale della Terza Roma.

Nella nostra analisi passeremo in rassegna l'opera di scrittori di primo piano della letteratura romena dell'Ottocento, il che dimostra, pur con sfaccettature differenti, quanto fosse radicato il mito dell'Italia nella cultura romena. All'indagine degli sviluppi letterari di tale mito si accompagneranno gli essenziali riferimenti al contesto storico in cui esso si sviluppa e si trasforma. Non se ne potrebbe capire il significato senza considerare le relazioni e le affinità nel processo di formazione nazionale dei due paesi, elementi che rendevano il Risorgimento italiano familiare per l'opinione pubblica romena e che suscitavano un interesse in Italia per le vicende romene. Ci siamo proposti di seguire per quanto possibile la cronologia di pubblicazione delle opere letterarie, per studiare lo sviluppo del mito, la sua crescita, la sua fortuna

¹⁹ Diversi intellettuali e uomini politici italiani, come Cesare Correnti e Tullio Massarani, erano allora filo-romeni. La metafora della fratellanza si ritrova sia in Mazzini che in Garibaldi, si veda il capitolo 5 di questo lavoro.

e anche la sua fase discendente, con la trasformazione in stereotipo alla fine del secolo.

Il volume ha struttura modulare, in quanto i capitoli trattano singoli argomenti, che costituiscono nel loro insieme i punti chiave della genesi e dello sviluppo del mito. In quest'ottica, abbiamo scelto di occuparci solo di scrittori canonici, le cui opere hanno avuto un impatto forte e stabile sul pubblico romeno: Gheorghe Asachi, Dinicu Golescu, Ion Codru Drăgușanu, Vasile Alecsandri, Nicolae Filimon, Duiliu Zamfirescu, I.L. Caragiale. Soffermandoci solo sui testi dove i riferimenti alla cultura, alla geografia, alla politica italiane giocano un ruolo centrale, seguiremo le coordinate principali secondo le quali il mito dell'Italia si è costruito nella cultura romena del XIX secolo.